

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 17 giugno 2015)

INDICE

AUGELLO: sulla situazione igienica degli edifici scolastici a Roma (4-03349) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	Pag. 3361	vo (4-02447) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3369
sulla situazione igienica di alcuni edifici scolastici a Roma (4-04038) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3364	CONSIGLIO, CENTINAIO: sull'efficienza dei controlli di frontiera all'aeroporto di Fiumicino (Roma), con riguardo alla scomparsa di 35 cittadini algerini (4-02774) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3373
BELLOT: sul pagamento del canone Rai per la detenzione di tutte le apparecchiature atte alla ricezione del segnale radiotelevisivo (4-01873) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3367	DAVICO: sulla sistemazione dei militari impiegati nella manifestazione Expo 2015 di Milano (4-03945) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	3376
COMPAGNA: sulla richiesta di intervento a favore di una cittadina somala gravemente malata (4-03874) (risp. PISTELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	3371	DE POLI: sul ritardo del recapito ad una donna di una lettera contenente un referto medico (4-01532) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3378
CONSIGLIO: sul pagamento del canone Rai per la detenzione di tutte le apparecchiature atte alla ricezione del segnale radiotelevisi-			

AUGELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella città di Roma è in corso un'aspra vertenza tra Roma capitale e il personale dipendente delle scuole comunali, culminata in un atto unilaterale dell'amministrazione che ha suscitato proteste e mobilitazioni di vario genere;

della vertenza si è occupato anche l'assessore regionale alle politiche sociali Visini, impegnandosi a richiamare il sindaco di Roma al rispetto dell'articolo 1, comma 19, della legge regionale n. 12 del 13 agosto 2011, che modificò l'articolo 5 della legge regionale n. 59 del 1980, stabilendo che il rapporto numerico tra personale dell'asilo nido e bambini sia, per quanto concerne gli educatori, nella misura di 1 ogni 7 bambini, ritenendo che l'atto unilaterale abbia messo in discussione queste proporzioni;

ad inasprire la vertenza concorrerebbe fortemente lo stato di degrado e di abbandono delle scuole comunali ed anche di alcune scuole statali, la cui manutenzione è affidata al Comune;

lo stato di degrado investirebbe complessivamente ed a vari livelli un terzo degli immobili, mentre il 10 per cento (ovvero 50 plessi) presenterebbe inadempienze di legge che possono configurare sanzioni penali. Si potrebbe sostanzialmente affermare che la legge n. 81 del 2008 viene consapevolmente ignorata e calpestata dall'amministrazione comunale;

risulta di fatto congelata la struttura dei funzionari dei sistemi di prevenzione, protezione e monitoraggio dei servizi istituita nel 2009, grazie ad un accordo tra l'amministrazione capitolina e le organizzazioni sindacali, in base al quale un gruppo di funzionari dovevano costituire una *task force* con la creazione di un sistema di coordinamento sulla sicurezza sul lavoro e del monitoraggio dei servizi;

questo nucleo avrebbe potuto e dovuto vigilare preventivamente sulla stesura dei capitolati d'appalto per i servizi di manutenzione e per il monitoraggio del servizio reso dalla ditta appaltatrice. In realtà, a quanto risulta all'interrogante, dopo una prima fase di risultati apprezzabili ottenuti da questo nucleo, nel gennaio 2014 gli uffici sarebbero stati trasferiti dal

Dipartimento risorse umane al Dipartimento servizi educativi, subendo una serie di trattamenti punitivi, compreso il ritiro della tessera metrebus, unico appannaggio dei componenti del nucleo, incaricati di spostarsi per la città per effettuare il monitoraggio sui circa 500 plessi presenti sul territorio di Roma capitale;

sono inoltre stati bloccati i programmi di formazione del nucleo, che di fatto ha oggi serissime difficoltà ad operare;

attualmente la società che esegue l'appalto è la Roma Multiservizi, che si occupa delle pulizie, dell'assistenza, della sorveglianza, della piccola manutenzione, del facchinaggio, della fornitura del materiale di facile consumo, del trasporto scolastico e della manutenzione del verde;

il servizio sembra del tutto insufficiente anche a causa delle poche risorse disponibili;

il sindaco Marino e l'assessore Cattoi, nel giugno-luglio 2014 hanno a giudizio dell'interrogante maldestramente tentato, aderendo alla convenzione Consip, di affidare la gestione dei servizi ausiliari al consorzio Cns, nel quale erano presenti alcune delle famigerate cooperative al centro dell'inchiesta su "Mafia Capitale";

fallita questa manovra, dopo un prolungato stato di agitazione dei lavoratori della società Multiservizi che si sentivano minacciati dall'assenza di una clausola di salvaguardia del loro posto di lavoro, l'amministrazione ha ripiegato sull'idea di un nuovo bando di gara, riducendo ulteriormente i finanziamenti;

contestualmente i municipi, che si occupano degli appalti per la disinfestazione e derattizzazione degli edifici scolastici, hanno complessivamente ridotto i loro finanziamenti per queste attività;

il risultato è che nell'ultimo anno la situazione di degrado scolastico si è fatta insostenibile;

da una raccolta di segnalazioni prevenuta all'interrogante a partire dal periodo ottobre-novembre 2014 si registrerebbe una particolare recrudescenza del fenomeno dell'infestazione di colonie di ratti nei plessi scolastici. Nel III Municipio, la scuola elementare "Cardinal Massaia", alla fine del mese di ottobre 2014 è stata chiusa per 3 giorni dalle autorità sanitarie. La presenza di ratti si è registrata anche presso l'asilo nido "Arcobaleno" in via delle Isole Curzolane, nella scuola dell'infanzia "Maria Stern", in Via Scalo di Settebagni a ridosso della pausa natalizia; nel XIV Municipio si sarebbe manifestato lo stesso problema nel mese di novembre presso la scuola "Alberto Sordi"; a Tor Bella Monaca alla fine di settembre nell'asilo "Peter Pan" in via Panzera; a Ponte di Nona, a novembre 2014 nella scuola di via

Gastinelli; nel XV municipio a novembre 2014, nella scuola "Zandonai". Più recentemente a gennaio 2015, si sarebbe verificato un caso al nido "Orizzonte" in via del Beverino (XIII Municipio), e alla scuola dell'infanzia di Via Massa Marittima (VIII Municipio);

tutti questi episodi sono stati denunciati dai genitori o dal corpo docente alla competente ASL o ai NAS dei carabinieri e sono stati affrontati con interventi di derattizzazione che non sono riusciti a debellare definitivamente il fenomeno;

le infestazioni di ratti sono diretta conseguenza dell'inesistente manutenzione del verde, dove dovrebbero svolgere attività ricreative i bambini, carenza a sua volta dipendente dalla pessima esecuzione del contratto di servizio e dai ritardi del monitoraggio delle inadempienze;

ancora più diffusi sono i pericoli discendenti dalle infiltrazioni d'acqua o dalla cattiva qualità dei fabbricati che presentano minacciose crepe nella muratura. È il caso della scuola dell'infanzia "Girasole colorato" (VIII Municipio), dell'asilo nido "Girandola" (XIII Municipio), della scuola dell'infanzia "Mille Colori" (XIII Municipio), della scuola "Bondi" (XIII Municipio), della già citata scuola "Alberto Sordi" (XIV Municipio);

infine si registrano in modo diffuso guasti agli impianti tali da mettere fuori uso parte dei servizi igienici o dei riscaldamenti o da rendere pericolosi i cavi elettrici. Si cita il caso della scuola dell'infanzia di Via Mon Valle (X Municipio) e ancora quello del nido "Isola Peter Pan" (VIII Municipio);

nel complesso la situazione pare in continuo peggioramento, priva di qualsiasi approccio organico da parte dell'amministrazione e destinata presto o tardi a provocare conseguenze negative per la popolazione scolastica in un crescendo fuori controllo di rischi di infortunio,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda assumere un'iniziativa di sensibilizzazione nei confronti del Comune di Roma di fronte a questa insostenibile situazione;

se ritenga opportuno approfondire le conseguenze che può determinare il protrarsi di questa sistematica violazione della legge n. 81 del 2008, attivando, d'intesa con la Regione, le strutture delle competenti aziende sanitarie locali per un'attività di inchiesta e monitoraggio sul patrimonio scolastico;

se, infine, ritenga utile una più immediata azione ispettiva, per estendere l'indagine al di là dei pur numerosi casi richiamati in premessa.

(4-03349)

(4 febbraio 2015)

AUGELLO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in data 4 febbraio 2015 e 10 febbraio 2015 (4-03349 e 4-03380), con 2 diversi atti di sindacato ispettivo, l'interrogante ha segnalato al Ministro in indirizzo la drammatica situazione strutturale di una ventina di scuole comunali nella città di Roma;

a seguito di quelle circostanziate denunce si è appreso dagli organi di stampa che il Ministro ha disposto un'ampia attività ispettiva dei Nuclei antisofisticazione e sanità dei Carabinieri, a cui ha fatto seguito un ulteriore intervento da parte delle Aziende sanitarie locali competenti;

non essendo tuttavia giunta alcuna risposta formale alle due interrogazioni non è chiaro quali siano state le risultanze di queste attività ispettive,

si chiede di sapere quali siano stati gli esiti degli accertamenti svolti dalle autorità richiamate in premessa ed in quale misura il Comune di Roma abbia provveduto a ripristinare le condizioni di sicurezza del lavoro previste dalla vigente normativa nelle strutture oggetto delle interrogazioni.

(4-04038)

(3 giugno 2015)

RISPOSTA.^(*) - In merito alle interrogazioni 4-03349 e 4-04038, attesa la delicatezza e i profili di oggettivo impatto sanitario delle questioni sollevate, il Ministro ha ritenuto necessario investire il comando Carabinieri per la tutela della salute. Pertanto i Carabinieri dei nuclei antisofisticazioni e sanità di Roma, nel corso dell'attuale anno scolastico 2014/2015 hanno condotto ispezioni su presidi scolastici della capitale (essenzialmente asili dell'infanzia e istituti comprensivi) anche a seguito di segnalazioni, esposti e denunce di genitori che lamentavano precarie situazioni igieniche e strut-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

turali (50 per cento), presenza di topi ed escrementi di roditore (30 per cento) e problematiche del servizio di “*catering*” scolastico (20 per cento).

Da ottobre 2014 a gennaio 2015, sono stati effettuati 30 interventi (4 asili nido o scuole per l’infanzia, 23 istituti comprensivi e 3 scuole secondarie superiori), con il riscontro di irregolarità amministrative in 4 strutture per violazioni nella gestione della mensa scolastica e con la comunicazione, alle amministrazioni competenti, delle criticità rilevate nel corso dei sopralluoghi.

Inoltre, a seguito di segnalazioni di criticità emerse nel corso di audizioni e interpellanze parlamentari sullo stato di degrado di numerosi istituti scolastici della capitale, il nucleo antisofisticazioni e sanità di Roma, come già riferito, su incarico del Ministero, ha avviato un monitoraggio, condotto nel periodo febbraio-marzo 2015, finalizzato alla verifica dello stato degli immobili ove vengono espletate le attività didattiche.

I sopralluoghi effettuati sono stati improntati alla verifica della corretta gestione in tema di sicurezza degli ambienti e dei luoghi di lavoro, dello stato igienico-sanitario dei locali e delle pertinenze delle strutture, nonché all’osservanza delle norme sulla corretta gestione delle mense scolastiche.

Il nucleo di Roma ha effettuato autonomamente 22 accessi presso le strutture oggetto di segnalazione per possibili criticità, in particolare in plessi scolastici pubblici di vari livelli d’istruzione (asili nido o scuole per l’infanzia, istituti comprensivi [scuola primaria, materne, elementari] e scuole secondarie superiori). Gli esiti dei sopralluoghi hanno consentito di delineare una visione d’insieme caratterizzata da una situazione di diffusa e generalizzata vetustà ed usura degli immobili, in ogni caso segnalate ai municipi di competenza, e non si sono riscontrati particolari casi di gravità per l’incolumità degli alunni frequentatori e del corpo docenti e operatori scolastici.

Tale situazione può essere attribuita ad un’assenza di manutenzione straordinaria, che si ripercuote nelle criticità più frequentemente evidenziate nei seguenti aspetti: murature, intonaci e pavimenti ormai datati e privi di manutenzione straordinaria che presentano, a causa degli anni, sfaldature, annerimenti e umidità e muffa (dovute ad esempio alla perdita di impermeabilizzazione della guaina nel tetto degli edifici); servizi igienici vetusti, danneggiati o non funzionanti, anche a causa di sistemi di scarico e sanitari usurati e datati, con problematiche non risolvibili con semplici interventi ordinari; spazi esterni, cortili ed aree giochi trasandati e poco curati, con diffusa insistenza di erbacce e piante infestanti, che favoriscono la presenza di roditori e altri animali; impianti elettrici e termici datati, privi di certificazioni aggiornate all’attuale normativa e con bassa efficienza riscaldante. La rispondenza ai requisiti tecnici odierni richiederebbe la loro completa revisio-

ne ed aggiornamento, raggiungibili solo con opere straordinarie di intervento.

In aggiunta a tali criticità generali, sono state individuate possibili situazioni di interesse connesse alla salute degli alunni e del personale didattico operante nei plessi scolastici.

In 6 strutture si è soffermata l'attenzione sulla presenza di pavimenti ancora in *linoleum*, materiale utilizzato negli anni '70-'80 e costituito da base di amianto, e di cassoni in eternit, all'epoca impiegati per la raccolta d'acqua ed attualmente dismessi: a) in 2 casi si è rilevata la mancanza di integrità della pavimentazione in *linoleum*, ma erano già state eseguite opere di riparazione e sigillatura, nonché avanzate richieste per la sostituzione. Le criticità, già segnalate dal responsabile della scuola al XIV municipio, sono state ribadite al Dipartimento sviluppo infrastrutture ed edilizia urbana (SIMU) di Roma capitale ed al municipio XIV, ASL e vigili del fuoco; b) in una struttura (asilo nido comunale "Il tempo dei bambini" di via Casanate) è stato riscontrato un abbassamento della pavimentazione in *linoleum* rispetto alla collocazione originaria, con un distacco dalle pareti perimetrali e formazione di crepe negli intonaci murari. In tale contesto, su sollecitazione del nucleo di Roma, è stato effettuato un intervento degli enti interessati (SIMU, ufficio tecnico ed edilizia scolastica del municipio XIV) che ha certificato la staticità dell'immobile e programmato ulteriori saggi per verificare la sicurezza dell'edificio e l'avvio di lavori di ripristino; c) i cassoni in eternit sono ovunque dismessi e risultati chiusi in ambienti isolati e protetti dall'accesso del personale e dei frequentatori, senza segni di degrado e privi di sfaldamento delle fibre di amianto.

Ulteriori anomalie riscontrate nel corso dei sopralluoghi sono riconducibili alla normativa della sicurezza degli ambienti e dei luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 81 del 2008) e sono stati sistematicamente segnalati dal nucleo agli enti competenti per la realizzazione di ulteriori ispezioni, l'emissione di provvedimenti prescrittivi e l'adozione di misure correttive.

Le difformità sono state segnalate: al Dipartimento SIMU del Comune di Roma capitale, competente per gli aspetti tecnico-strutturali nell'ambito di progetti mirati di edilizia scolastica; ai rispettivi municipi, competenti (secondo il regolamento di decentramento amministrativo del Comune di Roma) per le attività di vigilanza e manutenzione, nonché per la gestione dei servizi di pulizia, sanificazione e derattizzazione; alle ASL, competenti in materia di condizioni igienico-sanitarie degli ambienti e di sicurezza dei lavoratori (servizi prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro) e dei frequentatori degli edifici (servizi igiene sanità pubblica delle ASL); al comando provinciale dei vigili del fuoco, competente per la valutazione delle misure di prevenzione incendi.

Si è avuto modo di accertare che le criticità risultavano già rilevate e comunicate, di massima, dalle singole direzioni scolastiche ai citati enti, anche se l'avvio di misure correttive risulta fortemente condizionato dalla ristrettezza dei fondi disponibili e da un complesso sistema di assegnazione dei lavori, che dilatano significativamente le tempistiche di attivazione anche di parte dei lavori di manutenzione.

Nel corso delle attività espletate, sono state contestate 5 violazioni amministrative per carenze igieniche e mancata applicazione delle misure di autocontrollo alimentare presso le aree dedicate alla preparazione dei pasti (art. 6 del decreto legislativo n. 193 del 2007) con applicazione di sanzioni pecuniarie di 1.000-2.000 euro nei confronti della ditta di *catering* esterno.

Nonostante le criticità illustrate (sono 8 su 22 le strutture che presentano le carenze più significative) si è comunque rilevata una situazione generale di accettabile condizione igienica degli ambienti e dei locali ad uso didattico, supportata da un'adeguata periodicità nell'esecuzione dei servizi di pulizia e derattizzazione, affidati ad aziende esterne con procedure di centralizzazione dei rispettivi municipi. Maggiori difficoltà emergono per la realizzazione delle opere manutentive strutturali straordinarie interne ed esterne, che inevitabilmente si ripercuotono in maniera sfavorevole sull'immagine e forniscono una percezione visiva di trascuratezza, disordine e vetustà.

Inoltre, la minore cura delle aree esterne (con presenza di erbacce e masserizie in cortili e giardini) è in parte responsabile anche dell'insistenza di roditori, rendendo meno efficaci le procedure di derattizzazione.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(9 giugno 2015)

BELLOT. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, all'articolo 1 prevede che "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento";

l'articolo 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede che le so-

cietà e le imprese, nella relativa dichiarazione dei redditi, debbano indicare il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione e la categoria di appartenenza, ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo speciale;

in seguito alla massiccia campagna condotta dalla Rai nei confronti delle imprese successivamente all'entrata in vigore dell'articolo 17, con cui la concessionaria pubblica esige il pagamento del canone speciale per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive al di fuori dall'ambito familiare, compresi *computer* collegati in rete (*digital signage* e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi venivano adibiti, il Ministero dello sviluppo economico ha ritenuto di dover intervenire con una nota esplicativa;

con nota del 22 febbraio 2012 il Dipartimento delle comunicazioni ha precisato che cosa debba intendersi per "apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni" ai fini dell'insorgere dell'obbligo di pagare il canone radiotelevisivo ai sensi della normativa vigente;

secondo questa nota, un apparecchio originariamente munito di sintonizzatore (come tipicamente un televisore) rimane soggetto a canone anche se successivamente privato del sintonizzatore stesso, ad esempio perché lo si intende utilizzare solo per la visione di DVD;

calcolando che la cifra da versare, a seconda della tipologia dell'impresa, può variare da un minimo di 200 ad un massimo di 6.000 euro all'anno, secondo una prima stima la Rai potrebbe incassare fino a 1,4 miliardi di euro per apparecchi che non vengono utilizzati per ricevere i canali Rai: oltre 400 milioni di euro versati dai liberi professionisti e 980 milioni versati dalle imprese;

nei fatti, ad esempio, una struttura culturale, come può essere un polo museale, che impieghi televisioni a circuito chiuso per trasmettere registrazioni inerenti alle mostre in corso o informazioni sul museo, è tenuta a pagare il canone Rai come se trasmettesse programmi della concessionaria pubblica, anche se gli apparecchi televisivi sono utilizzati esclusivamente come strumento di lavoro per finalità intrinseche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, anche attraverso una circolare esplicativa, al fine di escludere specificatamente fra gli apparecchi per i quali è dovuto il pagamento del canone Rai, elencati nella nota ministeriale del 22 febbraio 2012, quegli strumenti che, benché originariamente adattabili a ricevere il segnale, di fatto sono inutilizzabili per tale scopo perché sprovvisti di sintonizzatore e utilizzati per finalità di studio o lavorative.

(4-01873)

(18 marzo 2014)

CONSIGLIO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel giugno 2014 la Rai Radiotelevisione italiana SpA ha inviato a tutti i soggetti iscritti alle Camere di commercio "una richiesta di pagamento di un canone speciale a chiunque detenga, fuori dell'ambito familiare, uno o più apparecchi atti o adattabili - quindi muniti di sintonizzatore - alla ricezione delle trasmissioni televisive indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti";

a tale lettera è allegato un bollettino di conto corrente postale già compilato, il cui importo, viene citato nella lettera, è deducibile dal reddito d'impresa;

risulta, inoltre, tanta differenza tra esercizi commerciali poiché la richiesta va da un minimo di 203 euro ad un massimo di 6.789 euro;

tale situazione si era già verificata nel 2012, quando la Rai aveva inviato indistintamente a imprese, società, studi professionali, eccetera, un bollettino postale per provvedere al pagamento dell'abbonamento speciale, specificando che lo stesso era dovuto, oltre che per il possesso di un apparecchio televisivo, anche in presenza di strumenti "atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni";

l'introduzione dell'art. 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, era finalizzato all'emersione delle situazioni illegittime, in cui i soggetti si erano sottratti al pagamento del dovuto ma, in assenza della determinazione di cui sopra, obbligava al pagamento del canone speciale anche i soggetti che utilizzano gli apparecchi informatici ai fini dell'attività professionale o di impresa;

in alcuni casi, i soggetti economici si sono dotati di tali apparecchiature proprio per assolvere ad obblighi normativi, quali l'adozione della posta elettronica certificata o l'obbligo di comunicazione per via telematica tra imprese e pubblica amministrazione;

un apparecchio privo di sintonizzatori radio operanti nelle bande destinate al servizio di radiodiffusione non è ritenuto né atto né adattabile alla ricezione delle radioaudizioni, e conseguentemente per esso non va pagato alcun canone;

non sono soggetti al pagamento del canone i *personal computer*, fissi o portatili, i *tablet* come gli «*iPad*» e gli *smartphone*, che consentono l'ascolto e/o la visione dei programmi radiotelevisivi via *internet* e non attraverso la ricezione del segnale terrestre o satellitare;

in un momento di grave crisi economica, dove ogni giorno chiudono centinaia di aziende ed attività commerciali perché il costo del lavoro e la pressione fiscale sono divenute insostenibili, colpire ancora duramente il sistema produttivo imponendo una nuova imposta sull'innovazione e sullo sviluppo tecnologico risulta quanto mai ingiustificata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con atti di competenza al fine di risolvere definitivamente la questione, indicando espressamente per quali apparecchi è dovuto il pagamento del canone Rai, e attivarsi affinché venga sospeso l'invio indistinto delle richieste di pagamento del canone speciale, e vengano annullati gli effetti delle indebite richieste.

(4-02447)

(9 luglio 2014)

RISPOSTA.^(*) - Come è noto, il Ministero con la richiamata nota del 2012, ha individuato le apparecchiature atte o adattabili alla ricezione del segnale radiotelevisivo, di cui al regio decreto- legge n. 246 del 1938, la cui detenzione, a prescindere dall'uso che se ne fa, comporta l'obbligo del pagamento del canone di abbonamento RAI. Nella medesima nota è stato, infatti, evidenziato che sono da ritenersi tali, quindi soggetti a canone, le apparecchiature effettivamente dotate di sintonizzatori radio. Ne deriva, quindi, che solo gli apparecchi privi di sintonizzatori radio, operanti nelle bande destinate al servizio di radiodiffusione (ad esempio: *personal computer* senza sintonizzatore, i *monitor* per *computer*, e quanto altro) sono da ritenersi né atti, né adattabili alla ricezione, non sono, pertanto, assoggettati.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ciò posto, sulla base della normativa vigente, le società e le imprese, come individuate dall'articolo 16 della legge n. 488 del 1999, che utilizzano apparecchi dotati di sintonizzatori, pur se non utilizzati per la ricezione delle trasmissioni radiotelevisive, sono, in base alla formulazione della norma, assoggettate al pagamento del canone, il cui importo viene determinato con decreto, distinguendo fra 5 diverse tipologie di utenti cui corrispondono differenti importi.

In merito alle comunicazioni che la RAI ha inviato alle imprese corredate di bollettini precompilati, si riferisce che l'azienda ha comunicato che il contenuto si sostanzia non in un'indebita pressione, ma nella mera informativa circa gli obblighi che per legge conseguono all'eventuale detenzione di apparecchi televisivi. Più nel dettaglio, ha precisato la RAI, in nessun passaggio della lettera tale detenzione è presunta, al contrario, in essa testualmente si invita il destinatario ad effettuare il pagamento solo nel caso in cui detenga l'apparecchio. Più chiaramente ancora della lettera inviata, nel sito istituzionale della RAI si rintraccia la norma con una spiegazione più chiara.

Si sottolinea infine che nel disegno di legge ora in discussione al Senato, è prevista la delega al Governo a riformare il canone RAI. Nell'ambito di questa riforma si intende, tra l'altro, superare i problemi relativi l'attuale definizione degli apparecchi atti o adattabili alla ricezione dei programmi televisivi.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(9 giugno 2015)

COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

fin dal febbraio 2015, all'Ambasciata italiana a Nairobi venne inoltrata documentata richiesta di intervento ed assistenza in favore di una giovane cittadina somala gravemente malata;

si trattava di farle avere un visto "turistico" di soggiorno per consentire nel nostro Paese le cure necessarie alla sua patologia;

il caso venne segnalato alla rappresentanza diplomatica italiana dal Presidente della Fondazione "Stati Uniti del Mondo";

rispetto ad allora, le condizioni dell'ammalata sono andate aggravandosi, ma nessun segno di disponibilità è pervenuto alla Fondazione da Nairobi,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza delle ragioni che hanno finora determinato tanta insensibilità, o comunque tanto ritardo nel rilascio del permesso di soggiorno in Italia legato alla vicenda in premessa.

(4-03874)

(29 aprile 2015)

RISPOSTA. - Si intende innanzitutto assicurare che la nostra ambasciata a Nairobi è a completa disposizione per ricevere la domanda di visto della cittadina somala (così come ogni altra domanda) e a fornire ogni chiarimento sulla documentazione necessaria. È necessario infatti che la domanda di visto sia inoltrata secondo le forme previste (ovvero attraverso la presentazione, da parte dell'interessata, dell'apposito formulario, reperibile su *internet*, e di tutta la documentazione di rito) affinché possa essere avviata l'istruttoria. Non è invece sufficiente, come accaduto in questo caso, l'invio di una mera comunicazione elettronica con alcuni allegati provenienti da uno studio legale.

Dal punto di vista sostanziale, inoltre, nella lettera di invito si motiva la richiesta di visto per un mese (25 febbraio-25 marzo) per "finalità turistiche". In nessuno degli allegati si faceva tuttavia menzione dello stato di salute della richiedente, né tantomeno dell'esigenza della stessa di avvalersi di cure mediche in Italia.

A tale proposito, si precisa che la normativa in materia migratoria prevede specifici e stringenti requisiti per il rilascio del visto per cure mediche. Il visto per cure mediche può essere emesso solo a fronte di una certificazione sanitaria che attesti la patologia, rilasciata da una struttura sanitaria italiana ovvero straniera, se ritenuta idonea dalla sede. Occorre inoltre una dichiarazione del direttore amministrativo della struttura sanitaria italiana che indichi il tipo di cura, data di inizio e durata presumibile della cura, durata della successiva eventuale degenza; un anticipo pari ad almeno il 30 per cento delle spese per le cure e la verifica della disponibilità di risorse sufficienti per il pagamento del residuo delle spese sanitarie (a meno che le cure siano erogate gratuitamente per il beneficiario, poiché rientrano in un programma umanitario approvato dal Ministero della salute o da una Regione).

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

PISTELLI

(15 giugno 2015)

CONSIGLIO, CENTINAIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel mese di settembre 2014, 35 cittadini algerini hanno fatto perdere le loro tracce appena atterrati all'aeroporto internazionale "Leonardo da Vinci" di Fiumicino (Roma);

dei cittadini algerini non si conosce né identità né provenienza: si crede che siano approdati all'aeroporto facendo scalo dalle tratte in provenienza da Algeri o Istanbul;

in piena allerta terrorismo internazionale, e dopo le minacce lanciate dallo Stato islamico dell'Isis proprio a Roma e all'Italia, nel cuore della cristianità, essi sono scomparsi nel "marasma" dei *gate* capitolini;

a quanto riportato dal quotidiano "Il Messaggero" i passeggeri nordafricani sarebbero scesi dall'aereo e poi sarebbero scappati eludendo il controllo dei documenti, non sarebbero saliti sulle navette che portano in aerostazione e alcuni sarebbero stati visti indossare tute come quelle utilizzate dal personale aeroportuale di terra per confondersi con gli operatori che scaricano i bagagli;

altri ancora avrebbero raggiunto di corsa le recinzioni dell'aeroporto per scavalcarle e dissolversi nel nulla;

secondo quanto riportato nell'articolo l'accaduto sarebbe stato raccontato il 1° ottobre dagli agenti della Polaria durante un'assemblea sindacale dove avrebbero richiesto l'intervento del capo della Polizia Alessandro Pansa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda, tenuto conto della pericolosità dell'attuale situazione, dare disposizioni affinché siano controllati con la massima attenzione i passeggeri provenienti da altri Paesi;

quali provvedimenti intenda adottare, considerato che al momento non si può escludere nulla, avendo il Ministro stesso dichiarato in Parlamento che "l'allerta è altissima" e ci si trova in pieno allarme Isis.

(4-02774)

(7 ottobre 2014)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si pone all'attenzione di questa amministrazione la questione dell'efficienza dei controlli di frontiera all'interno dell'aeroporto di Fiumicino, soprattutto in considerazione dell'alto livello di allarme sociale causato dal terrorismo di matrice islamica. In particolare, si chiede chiarimenti in merito a quanto segnalato da un quotidiano a tiratura nazionale, per il quale nel mese di settembre 2014 sarebbero giunti all'aeroporto di Fiumicino 35 cittadini algerini dei quali si sarebbero poi perse le tracce.

Occorre premettere che i tentativi di entrare illegalmente in Italia sono posti in essere da cittadini algerini di giovane età che giungono all'aeroporto "Leonardo da Vinci" esclusivamente tramite voli di linea Alitalia provenienti da Algeri o Istanbul (ve ne sono complessivamente 10 al giorno), avendo come apparente destinazione finale del viaggio un Paese extra Schengen. In realtà, approfittando della sosta per l'imbarco sul volo extra Schengen, i medesimi tentano di dileguarsi attraverso gli espedienti più disparati. La tecnica più utilizzata consiste nell'illecita apertura delle porte di sicurezza delle sale passeggeri che, in quanto tali, sono allarmate ma non possono essere chiuse a chiave. In questo modo gli algerini raggiungono le aree di manovra degli aeromobili, le vie di scorrimento interne del sedime aeroportuale e, infine, la recinzione perimetrale dell'aeroporto, dando luogo a situazioni di estrema pericolosità sotto il profilo della sicurezza aeroportuale e del trasporto aereo.

Al fine di contrastare efficacemente tale flusso migratorio illegale, la Polizia di frontiera aerea di Fiumicino ha adottato una serie di misure, tra

le quali, in particolare, il rafforzamento dei controlli all'interno dell'aerostazione e dei piazzali di manovra e l'individuazione di alcune soluzioni operative condivise con Alitalia.

Contestualmente, in considerazione dell'incisività e della complessità del fenomeno, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha inoltrato reiterate, specifiche segnalazioni al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e ha parimenti avviato contatti diretti con l'ambasciata algerina in Italia, sollecitando, per gli aspetti di rispettiva competenza, l'adozione di interventi volti a frenare all'origine la partenza dei potenziali migranti.

Atteso che tali misure non si sono rivelate risolutive, la Polizia di frontiera ha chiesto e ottenuto dalla società Aeroporti di Roma, che gestisce l'aeroporto, l'allestimento di un'apposita sala transiti, funzionante dal 13 ottobre 2014, nella quale vengono ospitati quei cittadini algerini che si ritiene di sottoporre a più approfonditi accertamenti di frontiera, essendo stati considerati ad una prima valutazione speditiva degli operatori di polizia specializzati come soggetti a rischio di ingresso irregolare in Italia.

Alla struttura è stato associato, nella fascia oraria che va dalle ore 07.00 del mattino a mezzanotte, un servizio di vigilanza che vede l'impiego di un rilevante contingente di personale di polizia.

Dalla data di costituzione della sala, 13 ottobre 2014 e fino al 31 maggio 2015, i cittadini algerini in transito aeroportuale per Fiumicino e oggetto dei controlli sono stati circa 13.925; circa 4.475 sono stati condotti nella sala per essere poi intervistati a cura di operatori specializzati in forza all'unità investigativa di frontiera, ai fini dell'accertamento delle motivazioni del viaggio e delle reali destinazioni finali, nonché dell'adozione dei provvedimenti del caso. L'adozione di questa misura di contenimento, tuttora in vigore, ha avuto come effetto il quasi totale azzeramento del fenomeno.

Dai dati emerge che i passeggeri algerini resisi irreperibili dalla costituzione della sala transiti sono stati solo 9, a fronte dei 246 casi di irreperibilità registrati nel corso del 2014, fino al 12 ottobre. Come si vede, si tratta di risultati importanti, ottenuti grazie al lavoro svolto quotidianamente sul posto dagli operatori della Polizia di frontiera, in sinergia con il personale del dispositivo di sicurezza aeroportuale, composto da unità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, e con il contingente di rinforzo che quotidianamente il Dipartimento della pubblica sicurezza invia presso lo scalo romano.

Si rappresenta inoltre che, contestualmente, la Polizia di frontiera sta collaborando con l'autorità giudiziaria, segnatamente con la Procura della Repubblica di Civitavecchia, fornendo un aggiornato quadro informativo

sulla problematica e sulle misure messe in campo per contrastarne l'evoluzione.

Per quanto attiene all'identità, al numero e alla nazionalità dei passeggeri resisi irreperibili, si rappresenta che i cittadini algerini che viaggiano sulle linee della compagnia Alitalia sono tutti titolari di un valido documento di viaggio e dispongono della necessaria documentazione in grado di giustificare il loro transito nello scalo romano, mentre non è necessario, secondo le attuali normative comunitarie, che siano forniti di uno specifico visto di transito aeroportuale. I loro dati personali, in quanto inseriti nelle liste passeggeri, vengono immediatamente resi disponibili da Alitalia ed utilizzati dagli operatori di frontiera preposti agli specifici controlli. Pertanto, nel caso in cui i passeggeri algerini si allontanino arbitrariamente dall'aerostazione, la Polizia di frontiera ha sempre contezza della loro identità e del loro numero.

Si assicura, in ogni caso, che il transito surrettizio dei passeggeri algerini per l'aeroporto Leonardo da Vinci continuerà ad essere oggetto di controlli intensivi da parte della Polizia di frontiera, in un'ottica che è, al contempo, di contrasto dell'immigrazione irregolare e di prevenzione dei rischi di infiltrazioni terroristiche.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(11 giugno 2015)

DAVICO. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

presso Expo Milano 2015 risultano impiegati 2.400 militari, di cui 1.800 nell'ambito di un programma di sicurezza per l'evento, e 600 per l'operazione "Strade Sicure";

almeno la metà di tale personale militare interforze avrebbe ricevuto come alloggio una sistemazione in tenda, dovuta alla mancanza di posti nelle caserme dell'*hinterland* milanese; tale collocazione dovrebbe permanere per tutta la durata dell'evento espositivo, e dunque, per almeno 6 mesi;

le problematiche che la soluzione individuata sta facendo emergere non sono di poco conto: i bagni risultano essere pochi rispetto al numero dei militari, e spesso risultano intasati, per ovvi motivi; i pasti sono spesso costituiti da qualche fetta di pane, cibo in scatola e merendine; il riposo in tenda è reso difficoltoso a causa delle elevate temperature che si raggiungono

no durante il giorno, amplificate dal tessuto di cui le tende sono costituite; all'interno delle stesse si avvertono, infatti, circa 40 gradi di giorno, a fronte dei 10 gradi della notte; inoltre, ai militari non è ancora stato comunicato il tipo di indennità che riceveranno per l'impiego milanese;

il dispiegamento delle forze armate alla manifestazione è reso ovviamente necessario per poter garantire che l'evento si svolga in condizioni di elevata sicurezza pubblica;

nel frattempo, però, in data 7 maggio 2015 si è tenuta, presso il Ministero dell'interno, una riunione nel corso della quale, il Ministro, Angelino Alfano, ha incontrato i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni per fare il punto sull'emergenza profughi, al fine di chiedere di reperire nuove strutture di accoglienza, da individuarsi, con ogni probabilità, nelle caserme e nelle scuole dismesse; l'esito di tale incontro non è stato reso noto, nella sostanza, dal momento che al termine del *summit* si è dichiarato, in maniera assai generica, che partiranno gruppi di lavoro misti, senza specificare in concreto quali saranno le strutture sul territorio che ospiteranno gli immigrati;

ad ogni modo, emerge a parere dell'interrogante un paradosso tra l'attenzione prestata ai militari impegnati nella "missione Expo", costretti a vivere in condizioni a dir poco disagiate nelle tende campestri, e quella dedicata al problema dei rifugiati, massicciamente accolti nel nostro Paese, e certamente sistemati in condizioni migliori di quelle, invece, al limite della dignità, riservate ai militari, sempre nel totale disinteresse delle istituzioni dell'Unione europea,

si chiede di sapere se il Governo, anche alla luce del comunicato emesso dal COCER, abbia previsto, e con quali modalità e tempistiche, rimedi per migliorare le condizioni di sistemazione del personale militare impegnato nelle operazioni di sicurezza dell'Expo Milano 2015, anche al fine di non creare problemi di uniformità di trattamento con il resto delle altre forze di Polizia impegnate in tale manifestazione.

(4-03945)

(12 maggio 2015)

RISPOSTA. - L'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, ha autorizzato l'impiego, limitatamente alle esigenze di sicurezza del sito dove si svolge l'evento Expo 2015, di un contingente di 600 unità delle forze armate dal 15 aprile al 10 novembre 2015, oltre alle 600 unità già impegnate per l'operazione "Strade sicure" a Milano.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, con delibera adottata nella riunione del 29 aprile 2015, ha autorizzato il commissario unico delegato del Governo per Expo 2015 a mettere a disposizione del prefetto di Milano un'ulteriore *task force* pari a 1.255 unità, già dal 1° maggio fino al 10 novembre 2015.

Considerato il rilevante incremento di personale, la disponibilità alloggiativa insufficiente presso le infrastrutture militari nell'area di Milano e nelle zone limitrofe, nonché i tempi estremamente brevi per il dispiegamento del personale (3 giorni dalla decisione), è stata individuata, quale soluzione contingente e con carattere di assoluta provvisorietà, la possibilità di alloggiare una parte del personale in tende presso le caserme "Montello" di Milano e "Babini" di Bellinzago novarese.

Tutti gli attendamenti sono dotati di bagni e docce e le iniziali problematiche relative al supporto logistico al personale attendato sono state già risolte. In particolare, sono state ampliate le fasce orarie di fruizione del servizio mensa ed è stato incrementato il numero degli autobus per ridurre i tempi di flusso e deflusso del personale da e verso l'area Expo.

Alla data del 3 giugno, una parte del personale alloggiato alla caserma Babini, anche per ridurre i tempi verso il sito di Expo, è stato riallocato in tendopoli realizzate a Milano presso la caserma Montello e presso la caserma "Santa Barbara".

Allo scopo di dare migliore sistemazione ai militari impegnati in compiti di sorveglianza, sono in corso le opportune predisposizioni per ospitare: 110 militari presso la caserma "Annibaldi" di Milano, previa effettuazione di interventi essenziali di ripristino e messa in sicurezza degli spazi disponibili, la cui ultimazione è prevista entro la prima metà di giugno; 350 militari presso la caserma "Magenta" di Milano, previa esecuzione dei necessari interventi di ripristino e di messa in sicurezza di una palazzina a 3 piani che sarà disponibile entro la prima decade di luglio. Ulteriori disponibilità alloggiative (200 posti) saranno ricavate dalla rimodulazione del dispositivo "Strade sicure".

Per quanto concerne la tipologia delle indennità cui si fa riferimento, il personale percepisce quanto previsto nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", ovvero: indennità omnicomprendente, pari a 26 euro al giorno per i servizi svolti fuori sede e 13 euro in sede; compenso per lavoro straordinario pari a 14,5 ore medie individuali mensili; indennità di missione per i movimenti da e per l'area di operazione.

Con riferimento, infine, a quanto riportato su un “comunicato emesso dal COCER”, non risulta agli atti che la sezione Esercito del Cocer abbia approvato comunicati al riguardo.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(11 giugno 2015)

DE POLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'art. 32 della Costituzione recita che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Quindi ogni cittadino dovrebbe essere tutelato e dovrebbe avere il diritto a ricevere le cure dovute nei modi e nei tempi necessari in prospettiva di una pronta guarigione;

è di questi giorni la notizia, riportata dal "Gazzettino", di una donna di Mareno di Piave (Treviso), che a causa della mancanza di postini si è vista recapitare la diagnosi di tumore dopo un mese. La donna quindi si troverà ad iniziare la chemioterapia in notevole ritardo, con l'eventuale conseguenza di un grave danno alla sua salute;

la signora per ottenere la lettera inviata dall'ospedale di Castelfranco Veneto è dovuta ricorrere ai carabinieri. I militari sono quindi intervenuti all'ufficio postale di Mareno di Piave recuperando il 16 gennaio 2014, tra diversi metri cubi di posta inevasa, il documento spedito dai medici il 27 dicembre 2013,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo abbia intenzione di porre in essere per avviare un'indagine sul corretto funzionamento delle poste di Mareno di Piave alla luce della violazione dei diritti fondamentali dei cittadini.

(4-01532)

(22 gennaio 2014)

RISPOSTA. - La società Poste italiane in merito al ritardo nel recapito di una corrispondenza privata contenente un referto medico, verificatasi a Mareno sul Piave (Treviso), ha rappresentato quanto segue.

Nel comune il servizio di consegna della corrispondenza è garantito dal locale centro di distribuzione attraverso 4 zone di recapito. Dal mese di settembre 2013 il centro opera con 3 portalettere titolari ed un sostituto di una risorsa assente per malattia rientrata in servizio il giorno 20 gennaio 2014.

La società ha, inoltre, evidenziato che uno dei 3 portalettere titolari, con conoscenza approfondita della zona a causa di vicende familiari gravi è stato assente dal 31 dicembre 2013 al 7 gennaio 2014, e ha proseguito l'assenza anche l'8 gennaio per un grave lutto che lo ha costretto ad abbandonare improvvisamente il posto di lavoro. Purtroppo tra le lettere in carico prese da quest'ultimo operatore e non consegnate l'8 gennaio vi era anche quella contenente il referto medico, che per un successivo disguido è rimasta all'interno del centro di distribuzione.

L'azienda ha precisato, altresì, che non trattandosi di invio raccomandato o assicurato non è stato possibile risalire al tipo di disguido.

Neanche è stato possibile avere dettagli relativamente ai tempi di consegna in quanto il prodotto postale utilizzato non appartiene alla gamma di prodotti di posta registrata che hanno la caratteristica di essere tracciati in ogni fase del processo del recapito. In ordine al contenuto della missiva in esame, l'azienda non aveva alcuna possibilità di comprendere l'urgenza e la delicatezza della comunicazione ivi contenuta non presentando caratteristiche di riconoscibilità. La lettera riportava l'affrancatura del 31 dicembre 2013 e quindi è stata affidata alla società presumibilmente tra lo stesso 31 dicembre e il 2 gennaio 2014.

Poste italiane ha rappresentato, inoltre, che il 23 gennaio 2014 si è svolto un incontro tra i rappresentanti territoriali ed il sindaco di Mareno di Piave nel corso del quale sono state indicate le circostanze che hanno determinato il ritardo nella consegna del referto e fornito rassicurazioni circa la regolarità del servizio.

Per quanto concerne l'attività di vigilanza sulla qualità del servizio universale nella regione svolta dall'AGCOM, quest'ultima fa presente che le segnalazioni pervenute da parte degli utenti e dalle istituzioni che riguardano il Veneto non risultano numericamente significative rispetto al totale delle segnalazioni ricevute, e rispetto ad altre regioni anche di minore dimensione.

Con riferimento agli obiettivi di qualità richiamati, l'Autorità ha segnalato che solo per la posta prioritaria tali obiettivi sono fissati a livello regionale oltre che nazionale. A livello regionale è infatti richiesto che almeno l'85 per cento degli invii sia consegnato un giorno dopo il deposito, mentre a livello nazionale l'obiettivo è fissato all'89 per cento. Dai dati for-

niti dall’Autorità, infine, risulta che per gli anni 2012 e 2013, tali obiettivi per il Veneto sono stati conseguiti.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(9 giugno 2015)
